

IL RIORDINO DEL FONDO FOTOGRAFICO RIGUARDANTE GLI SCAVI NELL'EX CASERMA CHALLANT DI AOSTA

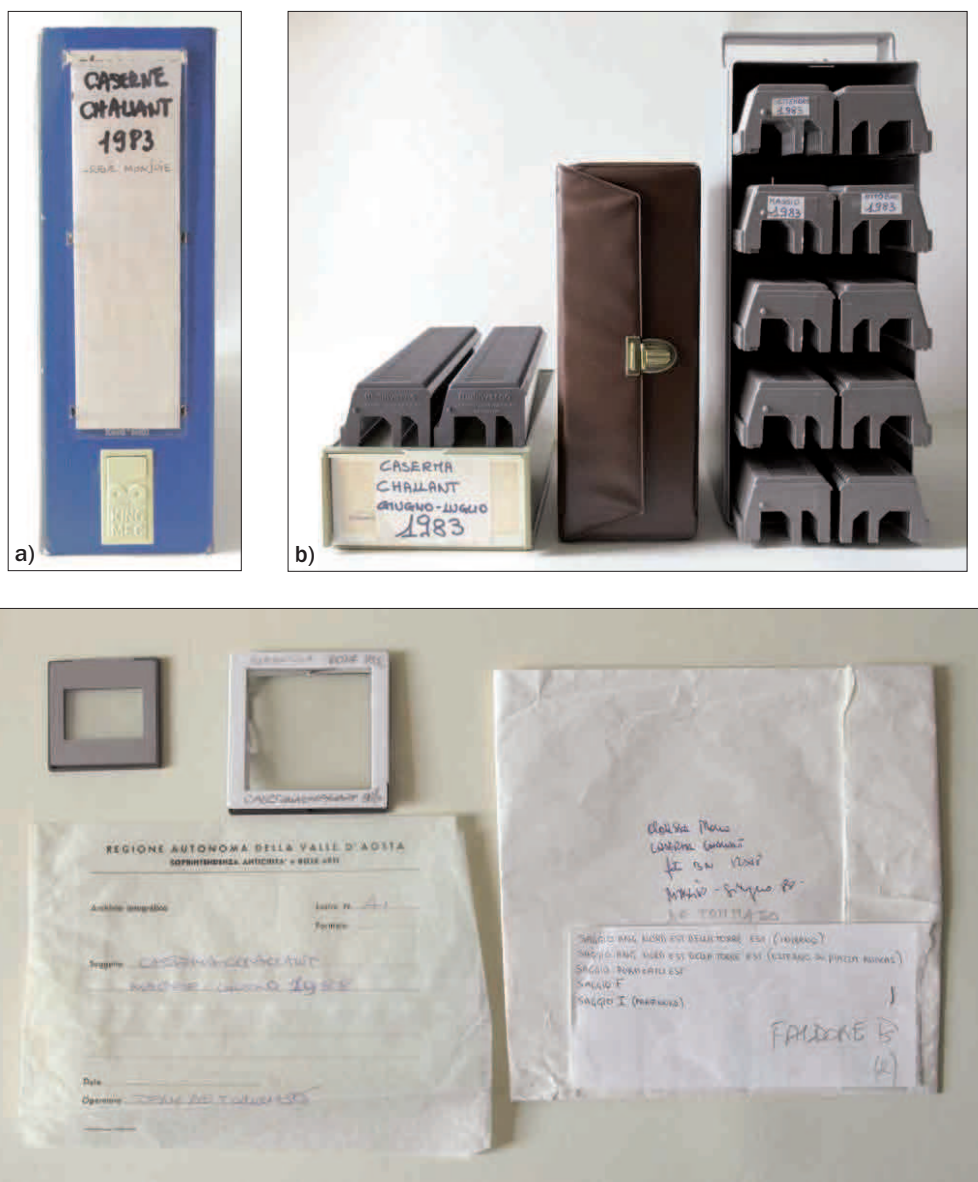
Arlette Réal

L'Archivio documentazione fotografica - Ufficio beni archeologici, Struttura Restauro e valorizzazione (d'ora in poi Archivio fotografico) conserva, fra i suoi numerosi beni, una consistente documentazione fotografica inerente l'ex caserma Challant di Aosta. Essa si compone di lotti relativi alle indagini archeologiche di questi ultimi anni (per i quali sono stati richiesti determinati requisiti di realizzazione e consegna finalizzati all'archiviazione) e di un fondo fotografico riguardante le campagne di scavo dalla fine degli anni '70 ai primi anni '90 del Novecento.

Si precisa che, come per tutto il materiale presente nel suddetto Archivio, questo fondo comprende fotografie in bianco e nero con relativi negativi e diapositive a colori di formati

diversi delle medesime riprese. Un primo riordino era stato fatto alla fine degli anni '90 per quanto concerne la documentazione in bianco e nero. I fogli di negativi, ritrovati da soli o in plichi, erano stati contraddistinti, pellicola per pellicola, da una lettera dell'alfabeto (o da un numero già apposto nel tempo); i fotogrammi di ogni pellicola erano stati abbinati alle fotografie riportando sul retro delle stesse il numero del fotogramma e la serie, ad esempio "ftg. 2 serie A" o "ftg. 2 stecca 1" se questa indicazione compariva già sulla busta dei negativi.

La collega¹ dell'Archivio disegni della medesima Struttura, autrice dei rilievi al tempo degli scavi, aveva redatto delle didascalie provvisorie sul retro delle fotografie, confrontandole



1. a) Uno dei faldoni prima del riordino. b) Un caricatore e due tipi di valigetta porta diapositive.
c) Due telaietti per diapositive e due buste che contenevano fotografie e negativi.
(P. Fioravanti)



2. Una pellicola di diapositive 6x6 cm con il suo numero "gemello". (Archivio fotografico beni archeologici)

con le planimetrie del sito per identificare i saggi e i soggetti. Data la consistenza del materiale in bianco e nero (una dozzina di faldoni) non erano ancora state riordinate e abbinare le corrispondenti immagini a colori su diapositiva di formato 24x36 mm e in rullo 120 (in questo caso 6x6 e 4,50x6 cm) quest'ultime in genere di numero ridotto. Le diapositive erano per la maggior parte collocate in caricatori e valigette box, un certo numero era invece inserito in fogli trasparenti all'interno di buste di carta, altre ancora, in telaietti collocati in appositi contenitori (figg. 1a-b-c).

Agli inizi del 2012, in previsione di una consultazione della documentazione da parte degli archeologi per uno studio sull'edificio, si è provveduto a predisporre il riordino dell'intero lotto, che si è protratto fino ai primi mesi del 2013.

Si è iniziato con la sostituzione del materiale, contenente la documentazione fotografica, non adatto all'archiviazione (plastiche e carta di pergamino) utilizzando quello conservativo.

Le diapositive 24x36 mm, 6x6 e 4,50x6 cm sono state tolte dai contenitori e inserite in pagine trasparenti, riportando a matita, su un foglio di carta idonea, tutti i dati ritrovati; tale foglio, riassuntivo per ogni pellicola, è stato inserito a sua volta in una busta trasparente. Della pellicola sono stati indicati il formato, il codice e la marca (lo stesso procedimento è stato adottato per il bianco e nero).

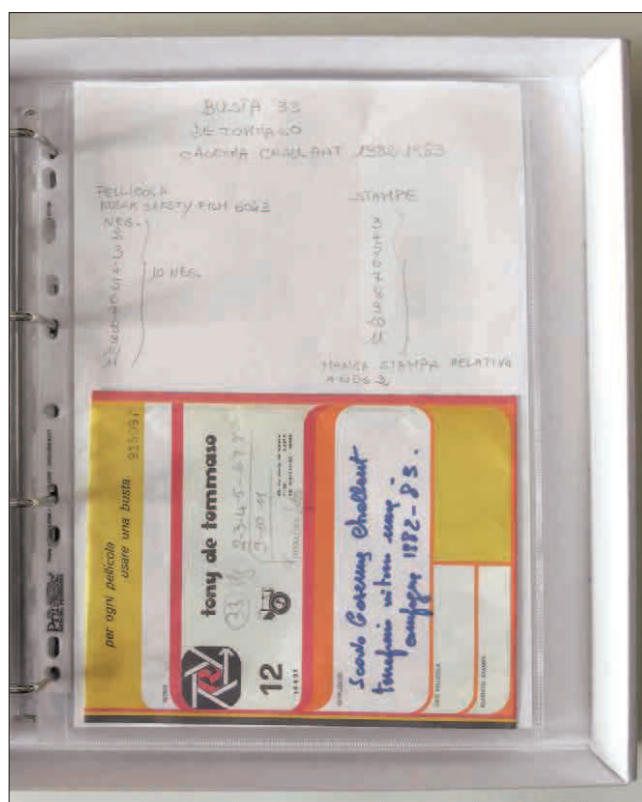
Quando presenti sui telaietti delle diapositive 24x36 mm, sono stati riportati anche la data di sviluppo delle stesse e il numero di serie. Per le diapositive in rullo 120, è stato indicato anche l'eventuale numero "gemello", ossia quello che compare sul bollino applicato all'inizio di ogni pellicola e che la identifica (fig. 2).

In seguito si è provveduto all'abbinamento dei soggetti in bianco e nero con quelli corrispondenti delle diapositive a colori basandosi sul confronto dei dati presenti, ad esempio: le date indicate sulle buste consegnate dal fotografo, sui caricatori, sui telaietti delle diapositive, sul retro delle fotografie, sulle buste dei negativi e anche quelle delle riprese scritte sulle lavagnette in uso nello scavo.

Tali dati erano spesso in contraddizione per l'anno o il mese oppure mancanti. L'elemento iniziale, essenziale per l'abbinamento, è stato quindi il confronto visivo delle fotografie in bianco e nero con le diapositive, campagna di scavo per campagna di scavo, busta per

busta, soggetto per soggetto, tenendo anche conto della dominante di colore delle diapositive per separare le diverse serie.

Una volta accertato l'anno, il mese e la corrispondenza del bianco e nero col colore, sui telaietti delle diapositive 24x36 mm sono stati scritti a matita: la data (quando mancante), la serie, il fotogramma corrispondente e il nome dell'autore. A questo proposito va detto che, per lo stesso periodo, sono stati coinvolti più fotografi e che non sempre è stato facile attribuire loro gli scatti. Per questo tipo di identificazione le pratiche amministrative si sono rivelate preziose. Non si è ritenuto opportuno



3. Un foglio riepilogativo dei dati per la documentazione in bianco e nero, scritto a matita su carta idonea alla conservazione con la vecchia busta contenente la pellicola. (P. Fioravanti)

sostituire il telaio in vetro delle migliaia di diapositive 24x36 mm prima dell'identificazione di tutti i soggetti e delle loro serie, data anche la necessità di consegnare in tempi ragionevoli la documentazione per lo studio del sito. Quest'operazione è stata dunque rimandata, così come l'applicazione di etichette sui telaietti.

Centinaia di diapositive in rullo 120 sono state invece tolte dai telaietti in vetro e inserite in strisce o taschini trasparenti adatti alla conservazione; vista la mole di lavoro ed il poco tempo a disposizione, non sono state realizzate le etichette da apporre sui taschini o sulle strisce, ma vi sono state inserite delle indicazioni provvisorie su carta.

Questa prima parte del lavoro si è protratta sino all'autunno del 2012.² Per il riordino secondo la sequenza temporale delle pellicole, si è adottato il criterio di dividere il lotto per anni, poi per mesi e, se possibile, per giorni (fig. 3). Si è dunque cercata la data dello sviluppo delle diapositive 24x36 mm impressa sui loro telaietti, avendo cura di riportare sui fogli di riepilogo anche l'eventuale numero di serie, essendo a volte le pellicole diverse pur avendo la stessa data. Quando invece la documentazione era suddivisa per periodi, ad esempio "marzo-aprile-maggio", o era priva di indicazioni, si è cercato di leggere sulle fotografie la data riportata sulla lavagnetta di scavo, spesso tramite ingrandimenti delle immagini.

In mancanza di lavagnetta sullo scavo o di data sulle diapositive, si è proceduto in un altro modo: si sono confrontate le immagini di uno stesso soggetto per individuare particolari diversi, come, ad esempio, la profondità dello scavo, la rimozione di parti di terreno, ecc.

Le pellicole delle diapositive 24x36 mm, in genere di 36-37 scatti, datate, sono state ordinate con la corretta sequenza dei fotogrammi e ciò ha comportato, per un considerevole numero di queste, l'apertura dei telaietti per consentire la lettura del fotogramma e della serie impressi sulla pellicola (figg. 4a-b). Ciò ha consentito di accoppiare le corrispondenti pellicole in bianco e nero anche in numero di 3, in quanto comprendenti 12 scatti ciascuna e permettendo altresì la datazione delle fotografie. Anche le pellicole di diapositive 6x6 e 4,50x6 cm hanno contribuito a raggruppare le serie in bianco e nero poiché, inferiori per numero rispetto alle 24x36 mm, presentavano dei soggetti corrispondenti, a volte, a quelli di 2 o 3 pellicole in bianco e nero.

Questo lavoro d'équipe è stato eseguito nei mesi dell'inverno 2012 e nei primi mesi del 2013 sino a che tutti i fototipi sono stati abbinati e collocati nel loro spazio temporale, nella misura del possibile. Talvolta la fotografia era mancante e quindi l'abbinamento è stato fatto confrontando il negativo con la diapositiva; più raramente gli scatti sono stati effettuati unicamente in bianco e nero o sono state ritrovate solamente le diapositive. Ma la difficoltà maggiore è consistita nel fatto che le pellicole sono state a suo tempo tagliate, a volte a metà, o divise arbitrariamente per abbinare o estrapolare i soggetti secondo criteri diversi dalla loro sequenza temporale, con una confusione di strisce di negativi, di diapositive, di fotografie, di date e una conseguente perdita di informazioni. Spesso dalle strisce di negativi o di diapositive 6x6 cm è stato tolto un fotogramma, utilizzato magari per una pubblicazione e ritrovato poi in un'altra busta;



a)



b)

4. a) Una diapositiva 24x36 mm con impressa la data di sviluppo sul telaio. In alto a sinistra il numero delle relative foto in bianco e nero (5/6). b) Telaietti di diapositive aperti per la lettura del numero di fotogramma, della marca e del codice della pellicola.

(P. Fioravanti)

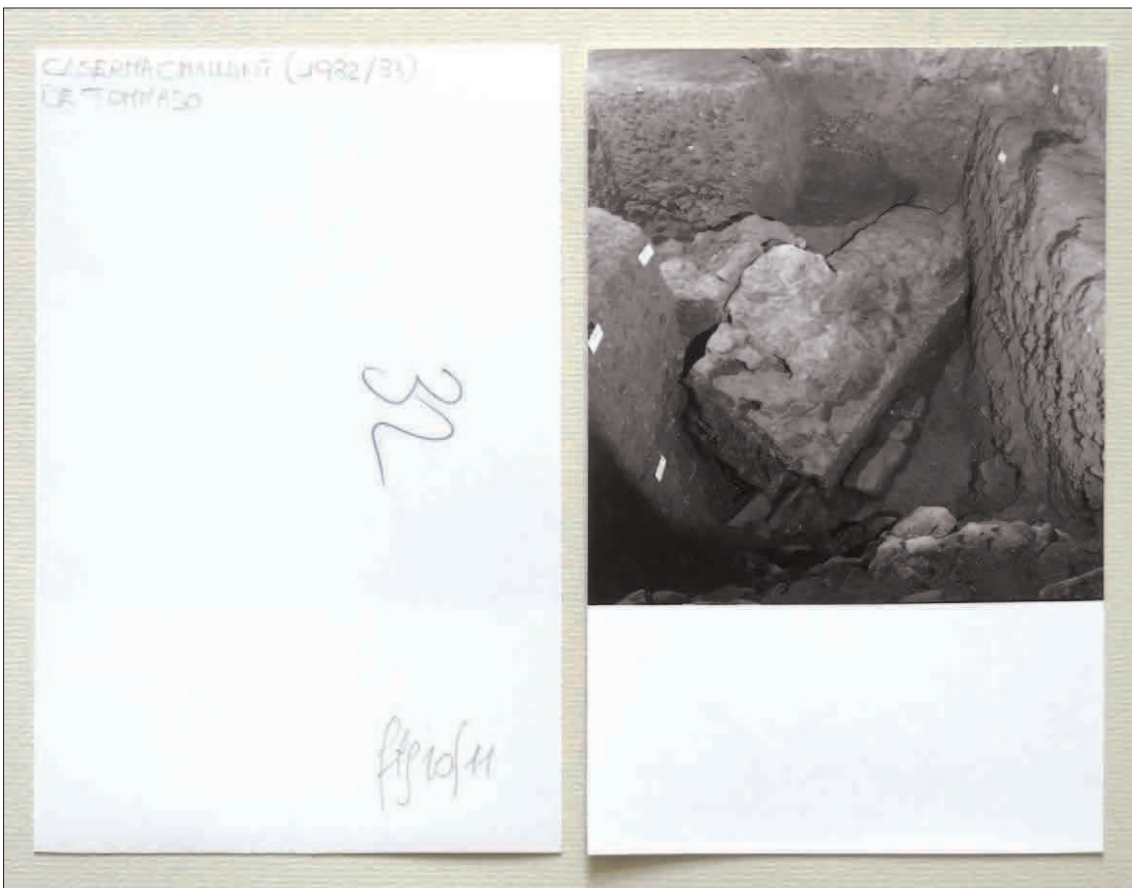
ricollocarlo al suo posto nella miriade di immagini simili non è stata un'impresa facile.

Bisogna poi aggiungere che sia l'asta graduata sia la lavagnetta, in genere presenti sugli scavi, hanno avuto un ruolo determinante nel distinguere riprese molto simili: il tipo di asta, a volte semplice, a volte doppia, più lunga o più corta, e la sua posizione rispetto alla lavagnetta, quest'ultima collocata sopra o sotto l'asta o più da un lato che dall'altro, hanno permesso di accoppiare e abbinare correttamente le immagini (fig. 5).

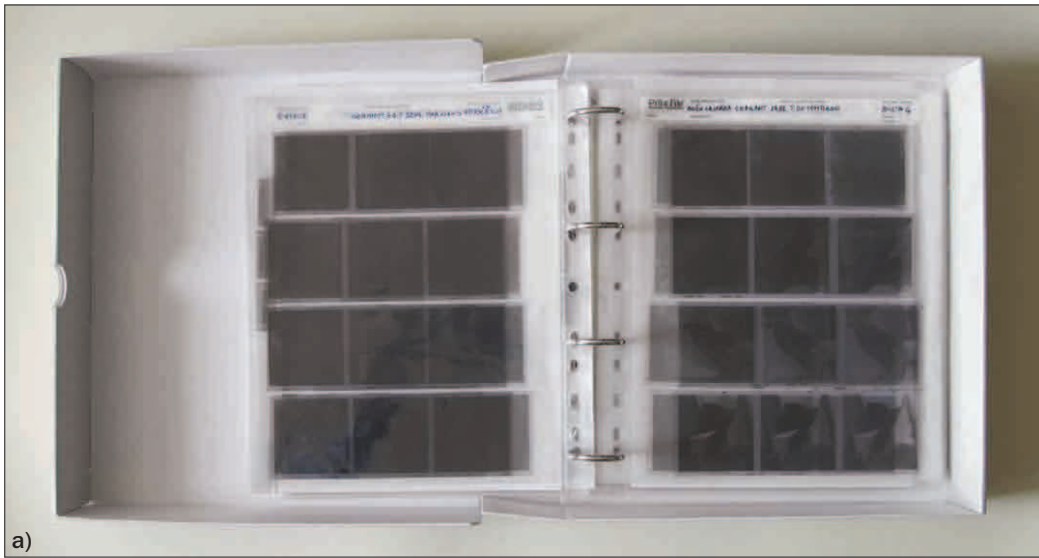
Ogni dettaglio è importante. Spesso uno solo diventa essenziale per determinare l'attribuzione di una fotografia a un negativo. Si tratta di minimi particolari, rappresentati a volte dalla presenza di una persona o di un oggetto, dalla sua posizione, dalla sua ombra, da una pietra, da un



5. Esempio di fotografie in cui sono diverse le posizioni dell'asta, della lavagnetta e della freccia indicante il nord. (Archivio fotografico beni archeologici)



6. Esempio di fotografia con annotazioni sul retro. (Archivio fotografico beni archeologici)



7a.-b.-c. Esempi di materiale fotografico condizionato: pagine di negativi, di fotografie e di diapositive. (P. Fioravanti)

albero, da una nuvola, da un automezzo che l'obiettivo ha fissato; ci si ritrova a osservare i panni stesi, i mezzi parcheggiati, per confrontarli con altri scatti dove non compaiono o sono diversi; si osserva la grana della stampa, il retro della fotografia per una scritta, un segno, un numero (come quello relativo ad ogni pellicola annotato probabilmente dal fotografo), utili in caso di riprese quasi identiche per l'attribuzione del fotogramma e della pellicola (fig. 6).

Nel corso del lavoro sono state anche ritrovate alcune immagini relative ad altri scavi, identificati grazie all'aiuto dei colleghi, in particolare di un veterano³ della squadra degli operatori archeologici della Struttura dotato di una memoria eccellente e capace di distinguere subito l'indizio determinante.

Secondo il protocollo di archiviazione elaborato dall'Archivio documentazione fotografica alcuni anni orsono, tutto il materiale è stato "condizionato", cioè è stato messo in pagine, buste, cartellette e scatole adatte alla conservazione, con il bianco e nero diviso dal colore (figg. 7a-b-c).

Il materiale, così riordinato, è ora a disposizione per un'agevole consultazione e per la redazione delle didascalie definitive con la supervisione dell'archeologo/o che potrà confermare anche la sequenzialità delle immagini. Del lavoro descritto sono stati precisati i diversi passaggi al fine di far comprendere come in una situazione di oggettivo disordine della documentazione sia possibile recuperare molte delle informazioni perdute. Le puntuali azioni di ricerca sono state individuate e attuate in corso d'opera.

La sequenza descritta rappresenta in definitiva un approccio metodologico che, nonostante il notevole utilizzo di tempo, ha consentito un recupero soddisfacente dei dati che sembravano persi e la sistematizzazione della documentazione presente in archivio. Tale approccio, frutto di un'esperienza maturata nel corso degli anni, può costituire un esempio per future sistemazioni di documentazione fotografica relativa ad altri siti, archeologici e non.

1) Sandra Moschella.

2) Questa prima parte del lavoro è stata effettuata principalmente da Graziella Cino, che ha contribuito alla stesura del presente articolo, con l'aiuto della collega Lea Barailler nei loro ritagli di tempo

3) Luciano David.